

IL SAGGIO

Brevissima storia del conflitto Israele-Palestina

di **Francesco Barbagallo**

È un saggio illuminante e fulminante quello scritto dallo storico ebreo-israeliano Ilan Pappé, *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina. Dal 1882 a oggi* (Fazi Editore). La storia inizia a fine Ottocento, quando la Palestina era parte dell'Impero Ottomano, abitata da 800 mila arabi, per lo più contadini, da millenni. Nel 1882 giunse in Palestina un gruppo di giovani studenti ebrei sfuggiti ai pogrom dell'Impero russo, che acquistò a Giaffa dei terreni col denaro fornito dai Rothschild e altri. I contadini palestinesi gli insegnarono a coltivare la terra.

continua a pagina 2

Il saggio Conflitto

di **Francesco Barbagallo**

SEGUE DALLA PRIMA

Negli stessi anni il movimento sionista guidato da Theodor Herzl aveva in programma di creare «una casa in Palestina per il popolo ebraico». Nei suoi diari del 1895 il giornalista austriaco sperava che la «popolazione squattrinata» dei palestinesi fosse «fatta sparire» oltre confine, nei paesi vicini. Il sionismo era sostenuto dagli inglesi per i propri interessi imperiali. Ma l'Impero ottomano rifiutò le istanze di Herzl, che pensò anche di spostare la patria ebraica in Uganda, allora sotto il dominio britannico.

Morto Herzl nel 1904, alla testa del movimento sionista furono Chaim Weizmann e David Ben Gurion, che pensavano a una Palestina senza i palestinesi già nella prima fase della colonizzazione sionista della Palestina (1882-1918). Nel 1918 la Gran Bretagna completò l'occu-

pazione della Palestina storica (oggi

Israele, Cisgiordania, Striscia di Gaza). Weizmann e Ben Gurion costruirono una forte lobby filo-sionista in Inghilterra e negli Stati Uniti, al fine di convincere il governo britannico che una Palestina ebraica sarebbe stata una risorsa strategica per l'Impero, soprattutto per la difesa del canale di Suez in Egitto. Intanto già nel 1917 il ministro degli Esteri britannico Balfour aveva assicurato in una lettera a Lord Rothschild di fare della Palestina «una patria nazionale per il popolo ebraico».

All'inizio del mandato inglese sulla Palestina, nel dopoguerra, gli ebrei costituivano l'11% della popolazione. L'Alto commissario britannico agevolò i sionisti nella costruzione delle infrastrutture per il loro futuro Stato, mentre i palestinesi erano trattati come sudditi coloniali. L'amministrazione inglese tollerò anche l'istituzione di una forza paramilitare sionista, la Haganah; mentre i palestinesi non potevano armarsi. Già a metà degli anni Venti il movimento sionista avviò un progetto coloniale insediativo e la pulizia etnica della Palestina, espropriando la popolazione indigena.

«Nel colonialismo insediativo il colonizzatore punta a sostituire completamente la società nativa con la propria». Così gli europei emarginati in patria che emigrarono in America e in Australia. Gli indigeni (pellerossa, aborigeni, palestinesi) andavano rimossi per accedere alla terra.

Nel 1936 i palestinesi proclamano uno sciopero di sei mesi per la fine dell'immigrazione e l'acquisto di terreni da parte ebraica e l'istituzione di un governo nazionale palestinese. La grande rivolta araba fu domata dagli inglesi con i bombardamenti aerei e la distruzione di oltre duecento edifici a Giaffa. Nel 1942 la leadership sionista dichiarò la sua intenzione di trasformare tutta la Palestina storica in uno Stato ebraico. Il mandato britannico in Palestina finì nel 1948. Nel primo triennio del dopoguerra si verificò la catastrofe per il popolo palestinese (Nakhba) e la fondazione dello Stato di Israele.

I palestinesi chiedevano all'ONU l'indipendenza, già riconosciuta a tutti i paesi arabi vicini. L'ONU era allora composta di soli 56 Stati, di cui 9 asiatici e 3 africani. Dopo un

aspro dibattito votò a maggioranza una risoluzione che assegnava il 56% della Palestina a uno Stato ebraico e il 43% a uno Stato palestinese. Gerusalemme sarebbe stata un'enclave internazionale. La Gran Bretagna sabotò la prospettiva di uno Stato arabo-palestinese, per il timore che ne finisse a capo il suo grande nemico della rivolta del 1936, il gran Muftì di Gerusalemme Amin al-Husayni. Perciò convinse il re Abdullah, che aveva posto a capo della Giordania, ad annettere una parte del territorio palestinese (la Cisgiordania) e a stringere legami col nuovo Stato di Israele. La Giordania e la sua valorosa Legione araba si sottrassero così alle iniziative della Lega araba a sostegno delle rivendicazioni palestinesi.

Già nel 1948, sotto la direzione del leader Ben Gurion, iniziò la pulizia etnica del territorio assegnato a Israele, dove la popolazione era per metà palestinese. Il Piano D puntava a creare uno Stato a maggioranza ebraica. Funzionava così, secondo la ricostruzione dello storico israeliano: «Ogni villaggio e quartiere doveva essere circondato da tre lati, lasciando il quarto libero affinché i

residenti potessero andarsene quando venivano espulsi o fuggivano terrorizzati. Poi il villaggio sarebbe stato ridotto in polvere e tra le macerie sarebbero stati piazzati degli esplosivi, in modo che nessuno potesse tornare. Dove sarebbero andati tutti i palestinesi? Su questo il piano era chiaro: dovevano uscire dai confini del paese». La popolazione palestinese fu espulsa da Haifa, Bisan, Giaffa, Acri, Tiberiade e Safed, così come dai villaggi circostanti. «Israele perpetrò la pulizia etnica davanti agli occhi del mondo». Il diplomatico svedese, conte Folke Bernadotte, mandato dall'ONU, fu assassinato dalla Banda Stern, si sospetta col sostegno della leadership sionista.

La guerra dei Sei giorni del 1967 consegnò a Israele il controllo su tutta la Palestina storica, dalla Cisgiordania alla Striscia di Gaza. Ma i palestinesi dei Territori Occupati non ebbero la cittadinanza israeliana; furono e sono ancora sottoposti a un regime di polizia e di sorveglianza che viola i diritti umani e civili fondamentali. I primi insedia-



menti ebraici illegali nella valle del Giordano vicini a Hebron, Bet-

lemme e nell'area della Grande Gerusalemme furono istituiti dai governi laburisti nei primi anni Settanta.

A giudizio di Pappé la società ebraica israeliana sta implodendo nel conflitto tra lo Stato democratico e laico di Israele e quello che definisce lo Stato di Giudea: «Quelli che vogliono che Israele sia uno Stato teocratico e che espanda gli insediamenti». Se prevarrà lo Stato di Giudea si rafforzerà l'isolamento internazionale di Israele. «È tempo di riconoscere che il movimento nazionale palestinese è un movimento anticolonialista». Gli Stati Uniti e i paesi europei hanno sempre ignorato i diritti e le sofferenze dei palestinesi e hanno permesso a Israele di continuare l'occupazione e la colonizzazione dei territori. Il problema - a giudizio di Pappé - non è più la pace, è l'avvio di un processo di decolonizzazione. I giovani non possono saperlo, ma i vecchi politici e chi ha conservato la memoria lo ricordano bene. A fine Novecento Bettino Craxi paragonava il capo palestinese Arafat a Giuseppe Mazzini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA